

II Combattente

25 LUGLIO 1944 - NUMERO 10 - GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

AVANTI, UNITI, ALLA VITTORIA

In pochi giorni, sotto i colpi di maglio delle forze alleate sono cadute Cherbourg e Vilna, la avanzata alleata continua in Italia. Su tre fronti il nemico è martellato e battuto.

Avevano cercato di ridere i nazifascisti sulla strategia di Teheran! Adesso cominciano a piagnucolare.

E poi c'è il quarto fronte, quello della lotta partigiana. È su questo fronte, che non è il meno importante, accanto ai nostri fratelli jugoslavi, francesi e di tutta l'Europa, ci siamo noi, i Volontari della libertà.

Gli elogi e i riconoscimenti del gen. Alexander ci hanno fatto e ci fanno piacere, ma le minacce di Kesserling ce ne fanno ancor di più. Se il nemico strilla e tempesta questo significa che gli diamo veramente fastidio. E non ha ancora visto tutto. La grande offensiva partigiana non fa che cominciare. Dalle valli alpine ai valichi degli appennini, attraverso le piane dove si battono le squadre di difesa e d'assalto operaie e contadine, dove agiscono i nostri gloriosi G.A.P., un sol fronte, una sola lotta.

In un momento così decisivo, la raggiunta unità di Comando del Corpo Volontari della libertà rappresenta un grande passo in avanti per potenziare tutta la guerra partigiana.

I garibaldini che sempre si sono sforzati di dare alle loro formazioni militari un vasto carattere unitario e il cui Comando ha fatto ogni sforzo per l'unificazione, sanno apprezzare il risultato ottenuto e opereranno perché l'unificazione si traduca in atto in ogni regione, zona e vallata.

Fraternamente uniti a tutte le altre formazioni e «bande» partigiane, ecco quanto vogliamo essere oggi più che ieri e domani più che oggi. Un solo nemico: il tedesco e i fascisti traditori. Un solo esercito: quello della libertà!

Un solo comando: il Comando Generale per l'Italia occupata, emanante dal Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia.

Più di 40 Brigate d'assalto Garibaldi, centinaia di Distaccamenti, decine di migliaia di combattenti temprati nelle lotte e nei sacrifici, ecco il nostro contributo.

Per il sangue dei nostri martiri, per l'onore della nostra stella tricolore avanti, avanti, uniti all'attacco, alla vittoria!

I compiti dell'ora

INQUADRARE LE NUOVE FORZE, TROVARE NUOVE ARMI!

La situazione militare muta rapidamente a favore delle forze liberatrici, il nemico incalzato non vuol darsi per vinto e tenta invece un estremo sforzo per utilizzare fin l'ultimo uomo nelle sue fabbriche in macerie, nelle sue formazioni decimate. Migliaia di giovani, e saranno presto decine di migliaia, in ogni regione, in ogni provincia, lasciano le fabbriche malsicure per fuggire le razzie, disertano le caserme, non rispondono ai bandi nazifascisti. Questi giovani vogliono difendersi, vogliono diventare dei partigiani, non chiedono che di imitare gli esempi gloriosi che li hanno entusiasmati. Si possono respingere queste forze nuove? No, sarebbe un delitto. L'esercito partigiano che conta già decine di migliaia di combattenti deve diventare nella lotta il grande esercito di tutti gli italiani capaci di impugnare un'arma.

È vero che è più facile lanciare un manifesto di reclutamento che risolvere i problemi pratici che comporta il rapido afflusso di nuove reclute, ma è pur vero che questi problemi possono essere risolti se Comandanti e commissari organizzano il loro lavoro non solo in vista della conservazione delle loro unità, ma anche in vista del loro allargarsi, articolarsi, dividersi in più formazioni.

Prima di tutto è necessario creare seguendo

esempi già in atto, campi di smistamento e di addestramento, il più lontano possibile e il più sicuramente possibile; non si devono appesantire le formazioni con novizi inermi, quando possono essere attaccate. Ma i monti son tanto grandi, che ci deve esser posto per tutti. Bisogna creare e decentrare i magazzini per forze superiori a quelle attuali. Mancano le scarpe? Prendiamo esempio dalla 17ª Brigata «Felice Cima» che in un solo colpo ne «acquista» presso i magazzini repubblicani ben mille paia. Mancano materiali vari? Seguiamo l'esempio degli audacissimi partigiani lombardi che scendono in camion fino nella città di Monza e si riforniscono abbondantemente, non dimenticando di portarsi nuove reclute già soldati repubblicani. I nuclei e le squadre di reclute siano dati in consegna ad anziani capaci e siano rapidamente addestrati e poi suddivisi fra le formazioni già provate.

Uno sforzo particolare va fatto verso i carabinieri, possono essere elementi addestrati e disciplinati, devono essere assimilati nelle file dei Volontari della libertà. Solo nella valle di...40 son giunti con automobili, mitragliatrici leggere e pesanti, macchine da scrivere. Il maresciallo è stato nominato vice comandante del distaccamento.

Per i rifornimenti si creino buoni uffici di intendenza che sappiano collegarsi con le popolazioni, sapremo dove sono i depositi del nemico e troveremo cittadini che ci aiuteranno con ogni mezzo.

Ma le armi? Ci chiedono molte formazioni e guardano verso il cielo. Le armi vengono, anche con i paracadute. Ma sarebbe stolto pensare che

possono venire solo così.

Le armi si conquistano. È l'avvenimento di ogni giorno, dove si fa sul serio. Chi aspetta, chi non sa trovarne, difficilmente farà davvero, anche quando se le vedrà cadere fra i piedi.

Sessanta partigiani, attaccano un presidio nazifascista di 200 uomini a Bobbio e se ne vanno con moschetti, antieree, Saint-Etienne e casse di bombe. I Garibaldini liguri sono orgogliosi di avere ormai una «azione di artiglieria», ed un cannone antiaereo preso al nemico. Non ci sono armi? Ma ci sono scorte sui treni, lo sanno i partigiani di Valtellina e dell'Ossola e de l'Ormea, che li hanno fermati. Ci sono presidii di SS., lo sanno i volontari del Verbano che li hanno conquistati. Ci sono austriaci e russi e cechi che cedono armi e che vengono magari, come è già successo, con muli e cannoncini.

Ma bisogna lottare, e provvedere e accontentarsi di quel che si ha per procurarsi di più. Non esser malcontenti e rimanere sempre alle stesse piane. Fucili da caccia, bombe incendiarie improvvisate, esplosivi da prendere nei cantieri e nelle fabbriche. Soldati, finanzieri, metropolitani da disarmare e da portare con noi. C'è un arsenale, c'è un'armeria partigiana dappertutto, basta aver un po' di iniziativa e molto coraggio e se ne trova la chiave.

Ma non si rimandino le reclute, non si rallenti il reclutamento, non si creda che l'essenziale è di tener in vita la propria banda e di aspettare guardando in su. Si deve e si può creare l'esercito degli italiani, dobbiamo e possiamo crearlo prima di tutto, noi, qui con tutte le forze nostre.

L'AZIONE DI MASSA PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Squadre d'Assalto e di Difesa in ogni villaggio, rione ed officina

All'azione delle formazioni armate garibaldine e altre che basate su solidi punti d'appoggio costituiscono sempre più delle vere e proprie unità militari dell'esercito della libertà, corrisponde l'azione delle squadre operaie e contadine, dei Gruppi d'Azione Patriottica nelle città e nelle campagne.

Nella grande ed imminente battaglia insurrezionale queste forze sono destinate a fondersi in un unico torrente impetuoso capace di travolgere tedeschi e fascisti.

Siamo arrivati alla fase della lotta insurrezionale armata, lotta che chiede nuove decine di migliaia di combattenti nelle città e nei villaggi. Questa forza non si improvviserà il giorno dell'insurrezione ma si forgia già ora nelle azioni quotidiane che la legano a tutte le lotte delle popolazioni urbane e rurali.

L'esempio più grandioso di una simile lotta di massa ci viene dalla Romagna, ricca di tante belle tradizioni di lotta.

Nelle città, cittadine e paesi della regione, nel corso di qualche settimana, Gruppi d'Azione Patriottica, squadre armate operaie e contadine hanno realizzato più di 100 operazioni degne di menzione in più di 30 località: 5 interruzioni di linee ferroviarie importanti, 7-8 di linee telefoniche e telegrafiche del nemico, decine di attacchi contro le forze nazifasciste, contro gli ammassi e le officine che lavorano per il nemico.

Queste sono le cifre fredde della statistica, dietro ad esse stanno le centinaia e le migliaia di «Gapisti», di combattenti operai e contadini, di squadre bene organizzate, colle armi giustiziosamente nascoste ma sempre sottomano, con una rete di informatori a cui non sfugge nulla e che avvisano a tempo, con dei dirigenti provati pieni d'iniziativa e capaci d'essere i primi nella lotta.

È solo così che riescono le ardite operazioni come l'attacco al presidio tedesco di Fusignano-Rossetta, gli attacchi in serie ai piccoli presidii nazifascisti, causando sempre delle perdite sensibili al nemico e ripiegandosi inafferrabili, come a Roncalceci, a Giovecca a Fusignano, a Maraducci, a Massalombarda e in tanti altri posti. I traditori non hanno pace né notte né giorno, gli intrepidi romagnoli non «attendono», uno dopo l'altro i più pericolosi individui sono giustiziati, sovente in pieno giorno, le loro case sono attaccate coi moschetti e le bombe a mano e ne sa qualcosa anche il commissario prefettizio di Russi

altre volte sono delle fruttuose retate come a Fiorenzuola dove i partigiani appena venuti a conoscenza della presenza di numerosi fascisti pericolosi occupano il paese, sfollavano il pubblico del cinema, passatolo al vaglio, 5 caporioni fascisti erano individuati e immediatamente fucilati.

Abbiamo portato l'esempio romagnolo perché è probabilmente il più brillante attualmente, ma neanche nelle altre regioni i patrioti dormono. Come non ricordare le brillanti azioni dei «Gapisti», e delle squadre operaie di Genova nel corso dell'ultimo sciopero generale? La «liquidazione» dello squadrista gen. Parodi e di parecchi suoi accoliti, in pieno giorno, in piena città e senza perdite nostre? Come non ammirare l'esempio della Fiat Mirafiori dove le squadre operaie respingono tedeschi e fascisti armati e permettono così alle masse di scatenare il recente sciopero generale?

Anche le città dove si era più in ritardo si mettono rapidamente al passo, nel grosso centro industriale di Z. il numero delle squadre operaie è passato in tre settimane da una cinquantina a più di un centinaio, da semplici squadre di difesa e d'assalto che si armano che cominciano ad attaccare il nemico nei suoi uomini e nelle sue cose. E' così, solo così che ci si prepara alla grande battaglia, che si prepara la battaglia stessa.

Nei pressi di X. le squadre operaie costituiscono già dei veri distaccamenti partigiani, di giovani che lavorano di giorno qua e là e che si riuniscono alla sera in gruppi armati per compiere operazioni partigiane e per assicurare la propria difesa in caso di rastrellamento.

A Y. nel quartiere di B. T. una sola squadra operaia ha già al suo attivo il disarmo di vari carabinieri e militi fascisti, l'interruzione sistematica d'importanti linee telefoniche al servizio del nemico ecc.

È per l'azione e nell'azione che le squadre si organizzano, che i migliori elementi si fanno avanti ed imparano, che i nuovi combattenti affluiscono: è così che il nemico è isolato, disorientato indebolito nelle sue forze materiali e morali.

È su questa via che con spirito garibaldino si mettono vaste masse di cittadini e di campagnuoli perché, per usare una frase famosa di colui che fu un grande organizzatore o combattente di battaglie insurrezionali: «l'idea dell'assalto finale matura nella coscienza delle masse».

I PARTIGIANI SCENDONO nelle valli e nelle pianure

Nel quadro della loro offensiva generale, agendo come forza di punta della nazione in lotta, le unità partigiane calano nelle valli e si spingono nella pianura. Dal 4 giugno essi hanno occupato villaggi e città degli Abruzzi, dell'Umbria, delle Marche, e della Toscana svolgendo azioni importantissime per facilitare l'avanzata alleata e per impedire la resistenza tedesca.

Gli Appennini sono in gran parte controllati dai partigiani i quali ostacolano la ritirata del nemico ostruendo le strade, fanno saltare i ponti e le ferrovie, i viadotti.

Anche dalle Alpi calano i partigiani. In Liguria 14 paesi sono stati riscattati, in Piemonte zone intere del territorio nazionale non conosciuto più la vergogna dell'occupazione nazifascista. Le forze della VI Brigata Garibaldi tengono la Valsesia, quelle della II il Biellese, i distaccamenti della II Divisione garibaldina controllano tutta la zona tra Ceva e Ormea; in Valtellina, nel Veneto, nel Friuli e la Venezia Giulia su sempre nuovi paesi, su officine e su campi sventolano le bandiere della libertà.

I partigiani realizzano il controllo delle vie di comunicazione, l'interruzione del traffico tedesco gli atti di sabotaggio alla produzione e ai trasporti destinati al nemico, il prelievamento e il castigo dei traditori nazifascisti, la distribuzione degli ammassi alle popolazioni, l'organizzazione di una libera amministrazione popolare.

Un'aria nuova spira fra la popolazione delle nostre vallate e delle nostre città. «Scendono i partigiani», è un grido solo in tutta l'Alta Italia, un grido di popolo che spiega tutto, che riassume i palpiti del cuore della nostra gente che giorno per giorno, ora per ora ha aspettato questo momento.

Decine di migliaia di nuovi volontari accorrono ovunque sotto le bandiere gloriose della guerra partigiana. Le prime calate dei patrioti mostrano che questa è la strada giusta, esse si moltiplicano e si fondono coll'azione dei patrioti delle città e delle campagne, di tutto un popolo che sa che la libertà, prima di un diritto è una conquista.

Come si battono i partigiani

Sfuggono combattendo all'accerchiamento nemico.

A fine maggio i tedeschi tentavano una grande operazione di rastrellamento nella zona del Collio, nell'alto Friuli. Le forze da essi messe in linea erano veramente imponenti: 12.000 uomini, mortai, autoblinde ecc.

Davanti a quest'attacco i garibaldini della Brigata «Friuli» hanno adottato una tattica giusta e che ha dato i suoi frutti. Resistenza su buone posizioni degli elementi avanzati mentre il grosso si sganciava in tempo utile, fuoco di sbarramento e di ritardamento di mitraglie ben piazzate sui fianchi delle colonne nemiche avanzanti, giudiziosa utilizzazione delle possibilità offerte dal terreno, buona collaborazione tra le differenti unità e fraterno aiuto tra i vari battaglioni. Così gli uomini dei battaglioni Mameli Mazzini e Sloveno hanno ottenuto un grandioso successo difensivo. Il nemico ha perso circa trecento uomini tra morti e feriti, le nostre perdite, benché sempre dolorose sono state relativamente minime e cioè 7 morti. L'organizzazione il sangue freddo e la decisione dei capi e degli uomini ecco cosa ci vuole davanti ai rastrellamenti. Uniti beninteso all'eroismo garibaldino di cui è stato un fulgido esempio in questi combattimenti il partigiano Rapido, citato meritatamente all'Ordine del Giorno della Brigata, assieme ai partigiani Zoran, Turco e Guerra.

L'APPELLO AGLI ITALIANI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

ITALIANI!

Le strade della disfatta hitleriana sono irrorate e consacrate dal sangue dei generosi cittadini di ogni paese, dal quale le patrie straziate traggono forza e certezza di reazione.

Il barbaro invasore non si sorprende dunque se, risalendo sconfitto le valli dalle quali era calato come conquistatore, viene colpito dal ferro e dal fuoco di valorosi che, regolari combattenti del nuovo esercito italiano, consacrano col loro eroismo tale loro qualità.

Il feldmaresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche d'invasione, in un suo appello agli italiani che manifestamente tradisce tutto uno stato d'animo d'orgasmo e di paura per la prossima inevitabile sconfitta nazista, minaccia i patrioti del Corpo Volontari della Libertà di usare contro di essi, e contro le famiglie italiane che non hanno colpa, i mezzi più repressivi. Questi mezzi gli italiani non ignorano: essi hanno già visto le loro case saccheggiate dai predoni nazisti, i villaggi arsi coi lanciafiamme e distrutti dai bombardamenti, gli uomini fucilati in massa o deportati come schiavi, e - colmo dell'errore - le loro donne violentate e i bambini massacrati.

Di questi inqualificabili delitti si sono macchiati gli invasori nazisti e i loro complici fascisti: ecco perchè - come risulta da rapporti ufficiali di autorità fasciste - sempre più numerosi gli italiani si battono per la Patria, la famiglia, la vita. Il nemico trarrà dalle sue minacce conseguenze contrarie a quelle che si ripromette. Poichè non vi è salvezza che nella battaglia, un popolo intero con le sue donne e i suoi fanciulli insorgerà compatto rievocando i più illustri esempi della sua storia.

Sicuro interprete del popolo italiano, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia chiede che il nome di Kesselring, l'uomo che con le sue infamie ha macchiato nel modo più indegno l'onore di soldato, venga iscritto quale responsabile primo di tante nefandezze; come numero uno fra i criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terra italiana e sia giudicato, con i suoi collaboratori e gli esecutori dei delitti, da tribunali italiani.

Dichiara inoltre che, se le minacce di Kesselring avranno esecuzione, saranno prese tutte le opportune misure nei confronti dei tedeschi e dei loro "bravi", fascisti e chiede al Governo italiano e alle autorità Alleate di procedere in modo analogo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia dichiara altresì che tutti gli italiani indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro complici nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai tribunali italiani.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo italiano nei territori, ordina a tutti i cittadini, e in particolare a coloro che agiscono in qualunque grado dell'amministrazione sottoposta all'invasore, di sabotare e impedire in ogni modo possibile l'applicazione del bando di Kesselring.

29 Giugno 1944.

Il Comitato di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia

LA MARCIA INSURREZIONALE NELLE CAMPAGNE DEL PADOVANO

Il notevole risveglio delle campagne del Padovano, decisamente entrate nella lotta insurrezionale e l'aiuto sempre più largo che i contadini prestano ai partigiani, si sviluppa verso la rivolta generale delle masse rurali contro la oppressione nazi-fascista.

Infiniti episodi sono da registrarsi, ed una particolare menzione merita l'azione di Castelbaldo. In seguito all'arresto, avvenuto durante un'azione di rastrellamento, di 56 contadini, fra giovani e parenti di renitenti, nella zona di Montagnana, i garibaldini della Brigata "Padova" arrestarono il capo delle "bande nere" di questa località, tale dr. Pisano, responsabile dell'operazione. Furono iniziate trattative per il rilascio dei giovani e degli ostaggi, ma in risposta i fascisti arrestarono altri 36 ostaggi, minacciando l'uccisione di tutti gli arrestati, ove il fascista non fosse stato rilasciato.

La reazione dei partigiani fu immediata: un camion di fascisti che avevano arrestato il parroco di Castelbaldo, venne attaccato, il sacerdote liberato, tre fascisti uccisi e due feriti in combattimento; il camion fu dato alle fiamme. Contro i rinforzi subito fatti affluire dal nemico in misura rilevante, si scagliarono con spirito intrepido i valorosi garibaldini che costrinsero i fascisti a ritirarsi dopo avere lasciato sul terreno altri 12 morti e 15 feriti.

Incapaci di battere i partigiani in combattimento, i fascisti - molti dei quali squadristi perugini - sfogarono la loro rabbia uccidendo degli inermi contadini, delle donne, incendiando case e saccheggiando diverse abitazioni di contadini. Ma l'azione decisa ed energica dei partigiani li costrinse a cedere, rilasciando tutti i giovani arrestati e gli ostaggi, ed a trasferire altrove gli squadristi perugini, fra l'unanime entusiasmo della popolazione dell'Estense che segue con simpatia ed aiuta il movimento partigiano.

Nella notte del 22 corr. un gruppo di garibaldini della medesima Brigata, hanno attaccato a Saletto un treno di carburante, ne perfo-

rarono le cisterne a colpi di mitra e, pur sotto la rabbiosa reazione della scorta tedesca armata, lo incendiarono.

Il 23 Giugno nella zona di Camin durante una azione di rastrellamento, i nazi-fascisti catturarono 10 giovani renitenti di leva. Alcune pattuglie partigiane sopraggiunte liberano i giovani arrestati e, nello scontro seguito ne uccidono 2 sottufficiali tedeschi della gendarmeria ed un fascista. Uno dei giovani, del quale un tedesco se ne serviva facendosi scudo, viene ucciso da questi con una rivoltella.

Più tardi i nazifascisti, ritornati con forze considerevoli, incendiavano per rappresaglia 3 case di innocui contadini.

La notte sul 10 corr., occupata per alcune ore la cittadina di Camposanpiero, i patrioti assalivano la caserma dei carabinieri e dopo aver liberati tre giovani arrestati, sequestravano armi munizioni e 2 auto al servizio dei fascisti.

Il giorno dopo la canaglia in camicia nera sfogava la sua rabbia incendiando 5 case di contadini della zona.

Il contributo dei contadini padovani alla lotta per la liberazione nazionale porta così alla fusione, in un solo fronte, delle forze combattenti delle città e delle campagne, verso l'insurrezione nazionale.

I NOSTRI EROICI CADUTI

Nel Padovano, di ritorno dall'aver compiuto una brillante operazione, il Garibaldino „Leo“ viene attaccato da una pattuglia di SS. tedeschi e fascisti. Il nostro eroe tiene testa da solo per ben due ore al nemico, e col suo mitra uccide due tedeschi ed un fascista, finchè i barbari lo colpiscono a morte e, poscia, ne fanno scempio del cadavere. Così combattono e muoiono i nostri eroici partigiani.

I predoni delle "Brigate nere,

Nei giorni scorsi i masnadieri perugini delle Bande nere, che operavano nelle campagne del padovano, hanno predate varie fattorie nella zona di Este, rubando 4 maiali, una mucca col vitello, polli, anitre, oche, zucchero, tabacco stoffa, 6 biciclette ecc.

Il neo-fascismo ricalca così le vecchie orme.

AZIONI DI PATRIOTI IN PROVINCIA DI ROVIGO

Nella notte del 20 luglio, elementi del Fronte della Gioventù, hanno disarmato a Castelmasa 3 repubblicani, visitarono poi la casa di un noto squadrista sequestrando viveri che furono distribuiti alla popolazione bisognosa.

A Ceneselli i patrioti hanno appiccato il fuoco a nove pagliai di noti agrari reazionari del luogo, che si erano rifiutati di fornire ai braccianti il quantitativo di grano necessario. Impauriti, essi si sono decisi a consegnare ai lavoratori immediatamente il grano reclamato. L'incendio vistoso ha intimorito un'autocolonna tedesca di passaggio che sostò tutta la notte, temendo si trattasse di segnalazioni.

Fili telefonici e telegrafici, sono stati tagliati in varie località.

L'eco della riscossa del popolo italiano tra i popoli jugoslavi

La riscossa del popolo italiano ha ben presto guadagnato tra i popoli amanti della libertà il riconoscimento meritato.

Infatti, oggi non si parla solo in modo generico dell'opera eroica dei patrioti italiani ma in modo preciso e dettagliato, soprattutto nelle emissioni della Radio "Jugoslavia libera", e nella stampa del movimento di liberazione nazionale jugoslavo. Così giornali o sono nelle emissioni della Radio "Jugoslavia libera" sono state elogiare ed elencate le prime nove Brigate d'assalto Garibaldi; il radio-commentatore ha concluso dicendo: «Colla loro eroica lotta i popoli della Jugoslavia hanno molto aiutato il popolo italiano a spezzare le catene impostegli dal fascismo. Ora il popolo italiano sta allineandosi con noi e con tutti i popoli i quali combattono contro il crudele e già agonizzante nazismo, nella lotta comune».

La stampa slovena scrive ampiamente sulle azioni militari, sui movimenti del proletariato e sulle manifestazioni delle donne in Italia. È raro il giorno in cui il Bollettino del IX Corpo d'Armata ed il suo "Diario partigiano" escano senza nessuna notizia di eroiche gesta dei nostri valorosi partigiani.

È questo il Corpo d'Armata in cui già da mesi combatteva il Battaglione d'assalto "Trieste", già due volte citato all'Ordine del Giorno del Quartiere Generale sloveno e promosso sei settimane fa al rango di Brigata.

IL SECONDO FRONTE E I PARTIGIANI FRANCESI

Lunghe pagine sarebbero necessarie per rievocare sia pure sommariamente la storia gloriosa del movimento partigiano francese. È una storia di più di due anni e mezzo combattuta nelle situazioni più difficili, contro il barbaro occupante, massacratore di ostaggi e contro un forte apparato poliziesco ricostruito, dopo la disfatta del '40 dai traditori di Vichy al servizio dell'invasore straniero.

La strada è seminata di martiri e di gesta grandiose. Treni interi di uomini e di materiali nemici distrutti, la produzione industriale per il tedesco ridotta a meno del 50 per cento; le comunicazioni nemiche ostacolate, i saccheggi delle ricchezze nazionali impediti, i traditori giustiziati in serie.

Lotta armata contro il nemico, lotta politica paziente e tenace contro l'attentismo che fu così forte e così pernicioso in Francia, contro la diffidenza tra le varie formazioni militari.

Nella lotta e per la lotta il movimento partigiano francese si è rafforzato, oggi, quando le prime città francesi sono infine liberate, i partigiani riconosciuti dagli alleati come un vero e proprio esercito, tutti uniti nelle Forze Francesi dell'Interno (F.F.I.) sono dovunque all'offensiva.

Filippo Henriot, il Goebels di Vichy, lo insultatore pubblico n. 1 dei patrioti e degli alleati è stato giustiziato in piena Parigi. La protezione dei suoi padroni tedeschi, un nugolo di guardie del corpo non gli son valsi a nulla. I partigiani son passati là.

DISGREGHIAMO LE FORZE DEL NEMICO

L'esercito fascista va a pezzi

L'esercito repubblicano che Graziani ha tentato di mettere in piedi non si è dimostrato mai una creatura vitale, non per niente i tedeschi mandano i soldati italiani ad istruirsi in Germania..... nei campi di concentramento. Persino questo non avviene così tranquillamente come i padroni hitleriani vorrebbero. Dei pochi presentatisi nelle caserme una buona parte appena sente che c'è da partire si prende una licenza straordinaria e illimitata, un'altra parte taglia la corda alle diverse fermate, infine qualcuno arriva anche a destinazione.

Anche i così detti volontari sono in buona parte prigionieri che hanno piegato di fronte alla fame dei lager tedeschi, se possono preferiscono anche loro sciogliere le file. Adesso poi che a destra e a sinistra suonano campane a morte per Hitler, il fenomeno diventa di massa.

A Parma duecento volontari della morte se ne sono andati, a Padova venti militi della «Muti» sono uccelli di bosco e le loro armi in mano ai patrioti, in Piemonte decine di SS italiane sono passate addirittura con le armi fra i partigiani e hanno chiesto di combattere contro i «camerati» tedeschi. Questo avviene perchè sempre più appare la mostruosità dell'agire nazista e perchè sempre più appare chiara la forza dei volontari della libertà. Questi passaggi avvengono dove la propaganda e l'azione vanno di pari passo, dove mentre si dimostra che per ogni italiano c'è un posto contro il nemico, c'è un posto sotterra per ogni traditore.

I carabinieri erano rimasti fin ad oggi un po' in sospenso, festimoni sui monti delle azioni dei patrioti e delle rappresaglie nazifasciste. In questi giorni hanno dimostrato di aver ormai visto abbastanza per lasciare la parte di spettatori. Messi al bivio tra la vita rischiosa di chi combatte per la patria e il disonore di tener schiavi i fratelli hanno scelto. La maggior parte dei carabinieri ha disertato per non andare in Germania, centinaia e centinaia sono passati nelle formazioni partigiane. Decine e decine di episodi sono avvenuti in queste settimane. Adesso anche i metropolitani hanno cominciato ad andarsene. A Milano il questore è stato tolto di carica perchè ritehuto «complice» del loro squagliamento, i mitra rimasti sono stati portati in un magazzino tedesco. Evviva la fiducia!

Le vittoriose gesta dei Partigiani Veneti

Anche il Veneto è presente nella lotta nazionale di liberazione, attraverso le sue valorose formazioni garibaldine che di giorno in giorno crescono di audacia, di esperienza e di numero infliggendo al nemico nazi-fascista colpi sempre più duri.

Nella notte del 15 giugno, i partigiani occuparono il carcere di Belluno e disarmarono il personale di guardia, liberarono 73 detenuti politici e sequestrarono armi e munizioni.

A Fara Vicentina durante uno scontro avvenuto il 10 giugno con una formazione di 60 nazifascisti questi avevano 5 morti e 10 feriti. Numerose armi e munizioni venivano recuperate.

La notte del 13 giugno, a Valli del Pasubio 4 soli partigiani con uno strattagemma e simulando la presenza di forti contingenti di garibaldini, traevano in inganno il locale presidio forte di 200 uomini, disarmandoli e catturando un ingente bottino di materiale bellico.

Il 7 giugno la Galleria del Tombino sulla Valsugana veniva fatta saltare dopo aver catturato il presidio militare e sequestrati 30 quintali di esplosivo.

Al momento di andare in macchina non ci era ancora pervenuto lo atteso resoconto di recenti importantissime azioni compiute dai garibaldini di questa regione che scrivono quotidianamente pagine di gloria nella storia di liberazione.

ATTACCATE OVUNQUE IL NEMICO!

Che sia obbligato a impiegare una pattuglia, dove vorrebbe mandare un uomo solo; che sia costretto a sostituire una sentinella con un posto di blocco, un posto di blocco con un presidio. Non dategli tregua, non sia mai, in nessun luogo al sicuro disperdiamo le sue forze, strappiamo gli uomini che vuole inviare al fronte!